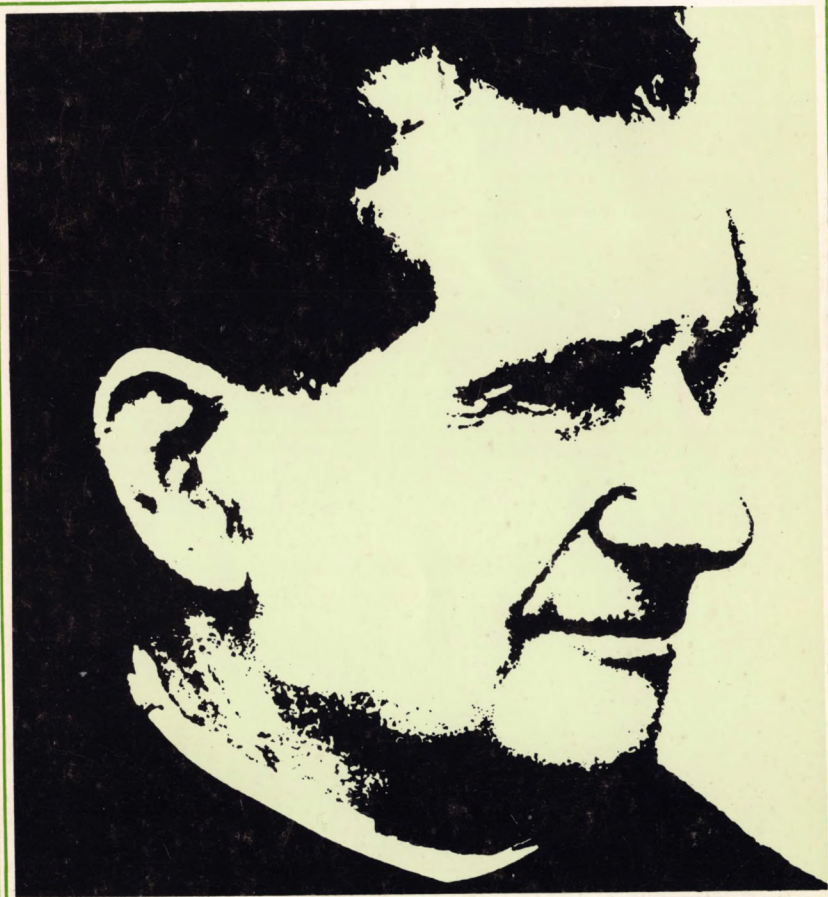


LA VOCAZIONE SALESIANA

COLLANA
COLLOQUI
SULLA
VITA
SALESIANA

10

ELLE DI CI
LEUMANN (TORINO)



LA VOCAZIONE SALESIANA

Barcelona (Spagna)

23-28 agosto 1981

EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)
1982

Hanno curato la presente edizione
FRANCIS DESRAMAUT e MARIO MIDALI

ISBN 88-01-16825-X

Proprietà riservata alla Elle Di Ci - 1982

LA VOCAZIONE SALESIANA DEL COOPERATORE

Identità e problematiche

Comunicazione

Premessa

Ai presenti colloqui si richiede, credo, di far avanzare la riflessione sulle tematiche salesiane con l'apertura di orizzonti sempre nuovi. Avrei voluto portarvi anch'io qualche primizia specialmente sull'argomento giuridico della vocazione salesiana a Cooperatore — così come mi era stato esplicitamente richiesto — ma questo colloquio capita un po' in anticipo su alcuni importanti appuntamenti (il nuovo CJC e il simposio del febbraio '82 a Roma), dove questi temi verranno ampiamente trattati.

Non dirò cose nuovissime, allora. Non vale dirle, del resto, se quelle nuove non sono state abbastanza recepite. E credo che il discorso vocazionale per il Cooperatore non sia del tutto assodato in ambito salesiano. Mi permetterete di sospettare che un troppo pressante interessamento giuridico nei confronti della vocazione del Cooperatore possa essere un rigurgito di dubbi sulla autenticità di tale vocazione. Il mio sforzo è raccogliere le voci più autorevoli per ratificare un fatto che per noi Cooperatori, che da oltre dieci anni seguiamo l'evolversi di questo ramo della Famiglia salesiana, è assolutamente scontato: il Cooperatore salesiano gode di una vocazione ecclesiale autentica, salesianamente paritetica a quella dei Salesiani religiosi e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, coessenziale al carisma dato a don Bosco dallo Spirito. Questa è la tesi, a prescindere da qualsiasi collocazione giuridica in cui l'associazione dei cooperatori troverà posto.

Identità della vocazione

L'alba di un discorso compiutamente omogeneo sulla Famiglia salesiana e quindi sui Cooperatori salesiani, fondato storica-

mente sulle intenzioni di don Bosco, si è avuta solo con il Capitolo generale speciale dei Salesiani (1971-1972). Ne è scaturito un documento ufficiale dal titolo: « La Famiglia Salesiana oggi » e l'ingresso di questa realtà nelle costituzioni rinnovate dei SDB.

L'angolo di visuale da cui i capitolari si posero non fu di puntualizzazioni giuridiche o notificazioni disciplinari o adeguamento alle esigenze sociologiche dei tempi. « Il problema della Famiglia salesiana non è stato sollevato come problema occasionale o marginale, ma come elemento della ricerca di fondo della identità salesiana. Siamo risaliti alla sorgente non solo umana e storica, ma divina, del "fatto salesiano". Ora è proprio lì che trova posto la Famiglia salesiana, nella pienezza stessa del dono dello Spirito Santo alla Chiesa tramite don Bosco... Una parte dei capitolari avevano difficoltà ad accettare che altri gruppi potessero condividere direttamente con noi i diversi contenuti del carisma salesiano, eccetto, forse le FMA... ».¹ Questo perché ritenevano che don Bosco avesse dato più importanza alla Pia Società, considerando le Figlie di Maria Ausiliatrice e più ancora i Cooperatori semplici "aggregati", tanto da ridurre questi ultimi al rango di utili benefattori.

A questa facevano seguire una considerazione più profonda. Ritenevano che l'elemento primo e più fondamentale della vocazione salesiana fosse la consacrazione religiosa. Solo in secondo ordine veniva la missione apostolica compiuta secondo lo spirito salesiano. « In tal caso era chiaro che solo i SDB religiosi, questa volta felicemente affiancati dalle FMA, erano "salesiani" incaricati della missione. Le VDB lo erano a metà, e i Cooperatori non potevano essere altro che "aiutanti" ».²

Non è un'analisi troppo distante dalla realtà, se nel 1973 l'allora Rettor maggiore don Ricceri, sentiva il bisogno di scrivere una lettera su « Il nostro impegno per i Cooperatori ». Rilevava varie zone d'ombra nel cielo della Famiglia salesiana, lamentando che vari Salesiani facevano difficoltà ad accettare

¹ J. AUBRY, *Il posto e il ruolo dei Salesiani dentro la Famiglia salesiana*, in *Convegno di studio sull'Animazione della Famiglia salesiana*, Frascati, 1-7 settembre 1979.

² *Ivi*.

i Cooperatori inseriti all'interno del progetto apostolico di don Bosco: « Alcuni Salesiani trovano difficile entrare nelle vedute del CGS (che sono poi quelle di don Bosco) e stentano a considerare i Cooperatori come cristiani apostolicamente impegnati, animati dal nostro spirito e dediti alla nostra missione. Altri ancora non percepiscono le virtualità contenute nel progetto apostolico di don Bosco sulla cooperazione salesiana. Altri poi nutrono un sentimento di diffidenza verso futuri collaboratori laici, preparati e intraprendenti, per gli eventuali rischi cui pensano possano esporci... Le cause di queste situazioni si possono trovare nel fatto che purtroppo non si conosce il pensiero di don Bosco, l'insegnamento dei suoi successori e dei diversi Capitoli Generali sull'argomento, e si guarda ai Cooperatori come a qualcosa di superato e di inutile ».³

« Alla più sottile obiezione che il carisma dipende dalla vocazione religiosa, il CGS rispose che l'elemento fondamentale della vocazione salesiana è l'appello a realizzare la santità cristiana nel servizio dei giovani e dei poveri secondo lo stesso spirito. E questa ricerca di santità non include necessariamente i tre voti. Troviamo negli Atti del CGS questa dichiarazione che ha fatto sobbalzare un certo numero di SDB: "Bisogna riconoscerlo con tutta chiarezza: la vocazione salesiana è *salesiana* prima di essere *religiosa*. Vuol dire che il carisma salesiano si estende oltre i confini della sola nostra Congregazione" (Doc. 18, n. 739). La stessa vocazione salesiana fondamentale può essere vissuta nelle diverse forme di esistenza battesimale: nella consacrazione religiosa, nella consacrazione secolare (VDB), nel laicato ordinario. Abbiamo quindi dei "salesiani religiosi", e delle "salesiane religiose", delle "salesiane consacrate secolari" e infine dei "salesiani laici": i Cooperatori salesiani; e tutti sono salesiani autentici. Tutti insieme, senza differenza qualitativa si sentono, nella corresponsabilità e nella collaborazione, portatori del carisma salesiano, responsabili della missione salesiana e dello spirito salesiano nella Chiesa e nel mondo ».⁴

A conclusione del lungo e a volte sofferto dibattito capitolare,

³ L. RICCERI, *Il nostro impegno per i Cooperatori*, in *Atti del Consiglio superiore* n. 271, pp. 9.11.

⁴ J. AUBRY, *loc. cit.* Inoltre Id., *Apostoli per i giovani*, pp. 136-137.

il Capitolo generale speciale ha fortemente ribadito la visione integrale della Famiglia salesiana: « I SDB non possono ripensare integralmente la loro vocazione nella Chiesa, senza riferirsi a quelli che sono i portatori della volontà del fondatore. Per questo ricercano una migliore unità di tutti, pur nella autentica diversità di ciascuno ».⁵

Questa la situazione all'inizio della riscoperta carismatica della Famiglia salesiana. Molti passi sono stati fatti, soprattutto a livello di studiosi: tante idee paiono oggi decisamente assodate. Ma chi frequenta la base riscopre di volta in volta antiche preoccupazioni preconciliari, e specialmente inesattezze e confusioni di carattere storico-teologico.

Una definizione di Cooperatore

Sono innumerevoli i testi recenti che trattano della vocazione ecclesiale del Cooperatore salesiano. Quasi ogni documento da me consultato, riporta possibili definizioni del Cooperatore. Tutte, implicitamente o esplicitamente, contengono sempre questo nucleo fondamentale: è autentica vocazione ecclesiale, salesianamente paritetica a quella dei Salesiani e delle Salesiane, innestata "ad essentiam" nel carisma di don Bosco. E tutte hanno avuto origine dal testo del Capitolo generale speciale, considerato la pietra miliare dell'identità della Famiglia salesiana. « Il progetto della Famiglia salesiana si fonda sulla convinzione che esiste una "vocazione salesiana comune", che si articola e vive in "vocazioni salesiane specifiche", in istituzioni e gruppi autonomi in grado diverso e secondo situazioni ecclesiali diverse. Valori comuni sono la missione e lo spirito salesiano. La specificità dei vari gruppi consiste nel modo in cui tali valori sono vissuti e, forse, in altri valori propri di ogni gruppo ».⁶

⁵ ACGS 151.

⁶ Cfr. ACGS 151. Più discorsivo don Ricceri, nella già citata lettera circolare: « Gruppi o singoli collaboratori laici ed ecclesiastici partecipi della nostra vocazione e missione, animati dal nostro spirito, debitamente formati secondo le loro capacità, qualifiche e disponibilità, che svolgano accanto a noi e integrati con noi il servizio salesiano e garantiscano nella Chiesa e nella società di oggi un'efficace presenza salesiana, secondo le esigenze di tanti ambienti » (*loc. cit.*, p. 14).

Tutti questi dati sono stati raccolti nella definizione più organica che io conosca, quella che don Aubry colloca sul frontespizio del suo mirabile libro: *Una vocazione concreta nella Chiesa: Cooperatore Salesiano*. Dice: « Un vero salesiano nel mondo — cioè un cristiano laico o sacerdote — che (senza vincoli di voti religiosi) — realizza la propria vocazione alla santità — con particolare impegno — in una missione giovanile e popolare — secondo lo spirito di don Bosco — a servizio della chiesa locale — e in comunione con l'intera Famiglia salesiana ». Formula breve, ma non meno ricca di contenuti è quella di don Cogliandro: « Il Cooperatore Salesiano è un cristiano (NR 1) ⁷ secolare — laico (NR 2,4) o sacerdote (NR 11bis) — chiamato (NR 5,7,22), mandato (NR 8), impegnato (NR 9,10) nella Chiesa (NR 14) locale, con una regola di vita ispirata a don Bosco (NR 15,19) ».

Può esser illuminante fermarsi un momento a segnalare i nuovi sbocchi della missione del Cooperatore.

Nuovi sbocchi operativi

L'articolo 8 del nuovo regolamento enuncia i campi della missione salesiana per i Cooperatori, in cui essi sono sempre stati presenti, di volta in volta accentuando ora questo ora quello.⁸

Desidero, in maniera molto semplice, soffermarmi su quelli che oggi vengono privilegiati o che si dischiudono a speranze sempre più promettenti.

a) La dimensione missionaria

È affermata con chiarezza nell'art. 8,7. Certamente è stato un campo privilegiato di interessamento dei Cooperatori lungo questi cento anni di vita dell'Associazione: ma è stato finora un interessamento di appoggio, di seconda linea. Oggi i Cooperatori hanno intrapreso un'attività missionaria in prima persona. È nota la missione di Trelew in Argentina promossa dai

⁷ NR è l'abbreviazione del *Nuovo Regolamento dei Cooperatori salesiani*, Roma 1974.

⁸ Cfr. M. MIDALI, *Nella Chiesa e nella società con don Bosco oggi*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1975, pp. 106-123.

Cooperatori d'Italia, ormai da cinque anni, con la presenza di otto volontari dall'Italia e alcuni Cooperatori da altre zone della stessa Argentina. Naturalmente, appoggiare questo progetto missionario esige uno sforzo di sensibilizzazione, di coinvolgimento, di animazione missionaria non indifferente. E appena decollato il progetto Trelew, prima missione propria dell'Associazione, già si parla di entrare nel "progetto Africa", che è lo sforzo missionario attuale della Famiglia salesiana.

Gli stessi fermenti missionari si notano già da qualche anno anche tra i Cooperatori del México, Guatemala, Australia, con esperienze più ridotte, ma ugualmente significative.

b) Una nuova pista: il servizio civile alternativo

È un discorso assolutamente nuovo per i Cooperatori e — se vogliamo — è strettamente collegato con l'impegno missionario, ma soprattutto con l'impegno per la giustizia, uno dei campi privilegiati e specifici della loro missione apostolica.

Le leggi che regolano il servizio civile alternativo a quello militare di leva sono molto recenti, specialmente in Italia, e di conseguenza solo da poco sono comparsi i primi "obiettori di coscienza", giovani Cooperatori che richiedono di sostituire il loro periodo di ferma con un servizio alternativo di chiaro stampo salesiano, addirittura in strutture salesiane, lavorando fianco a fianco con i Salesiani. Abbiamo conoscenza di esperienze a Torino, a Castellammare (Napoli) e testimonianze da Legnago e Verona: « Abbiamo scelto di presentare domanda di obiezione di coscienza al Distretto militare — scrivono Daniele e Giordano — e di prestare il nostro servizio presso l'ispettoria salesiana di Verona... Tutto il nostro lavoro dura venti mesi anziché dodici, del normale servizio di leva, durante i quali abbiamo svolto e svolgeremo degli incontri mensili con tutti gli obiettori di coscienza e futuri obiettori per chiarire le nostre motivazioni e per qualificarci nel nostro lavoro di animazione. La nostra è una presenza originale, del tutto nuova all'interno della casa salesiana. Siamo laici e non religiosi; siamo a servizio come volontari senza voti; siamo a servizio dei giovani sulla scia di don Bosco a fianco e con la comunità salesiana. Stiamo cercando di realizzare un servizio civile sostitutivo che torni veramente utile direttamente e indirettamente al progetto educativo sale-

siano, ma siamo anche alla ricerca per trovare la presenza più significativa per entusiasmare altri giovani dopo di noi ».⁹

c) Il campo delle comunicazioni di massa

Don Bosco è stato senza alcun dubbio un antesignano del suo tempo in questo settore. Ci è noto il suo fortissimo impegno apostolico nel settore della stampa, la sua brillante intuizione della validità espressiva e formativa del mezzo teatrale.

In anticipo coi tempi allora, lo sarebbe anche oggi con i mass-media a nostra disposizione, fino ai più perfezionati. I Cooperatori hanno avvertito la "salesianità" di questo campo apostolico e vi si stanno inserendo con un peso professionale sempre più valido ed efficiente. Hanno avvertito inoltre la specificità secolare occorrente per meglio incidere nel settore, e la loro risposta è stata pronta e in molti casi competente. Ho raccolto ultimamente alcune testimonianze significative. Posso ricordare solo quella dei giovani Cooperatori di Catania che operano all'interno di una TV privata, e il gruppo di Barcellona (esiste un'altra Barcellona in Sicilia!), che hanno tessuto una vera rete di collaborazione radiofonica con altri centri Cooperatori vicini, richiedendo spazi di trasmissione a diverse emittenti private della provincia di Messina.

Iniziative lodevolissime, ma pur sempre limitate localmente e in fase di lenta evoluzione. A livello nazionale, invece, non posso tralasciare un'impresa editoriale che ha del sensazionale per lo sviluppo cui rapidamente è pervenuta: la collana « Mondo nuovo », libretti tascabili che raccolgono l'eredità delle mai dimenticate « Letture Cattoliche » di don Bosco. I quaranta fascicoli finora pubblicati, in una veste tipografica agile e con uno stile ricco ma di facile lettura, hanno avuto tirature altissime, riscuotendo un successo che ha superato di gran lunga le più rosee previsioni.

Problematiche emergenti

Ritengo che al livello medio della Famiglia salesiana sia urgente, tutt'oggi, insistere sulla riscoperta unità dei vari rami e

⁹ *Don Bosco a Verona*, anno 13°, marzo 1981, p. 13.

sulla loro indispensabile coesistenzialità, più che non accentuarne le distinzioni e sottolinearne le divisioni.

Tuttavia ci sono forti richieste sulla chiarificazione giuridica dell'esatta collocazione dell'Associazione dei Cooperatori all'interno della Famiglia salesiana. Nascono sempre più frequentemente dispute — anche se non esasperate — sulla diversa interpretazione di questo o di quell'articolo del regolamento; difficoltà sull'attribuzione dei vari compiti; vuoti giuridici ufficiali, colmati sempre più con parziali e limitate convenzioni bilaterali (vedi quelle missionarie). Questa precarietà di situazione giuridica, sebbene non preoccupi il progressivo sviluppo dell'Associazione e non incida sulla sua vita apostolica e sulla fedeltà carismatica alla sua missione, tuttavia, a livello di vertici e di studiosi è arrivata finalmente come un nodo al pettine.

Anche a me è stato richiesto di trattarne in questa sede. Ma le difficoltà che ho incontrato sono molteplici e oltremodo complesse. Per questo mi dovrò limitare ad enucleare alcuni cardini imprescindibili su cui si dovrà fondare qualsiasi posizione giuridica, e sottolineare problematiche reali che attendono una risposta adeguata.

Il dato storico è il primo punto fisso da tener presente. Esso garantisce una originalità fondamentale, un rapporto diretto con la volontà del fondatore. Non serve oggi rimpiangere ciò che non si è potuto verificare allora, serve soprattutto far riferimento all'intenzione del fondatore, da cui risulta inequivocabilmente lo status di "vocatus" per il Cooperatore, il suo profondo legame alla spiritualità salesiana, la unicità della missione, la stretta dipendenza dal Superiore maggiore.

Nel 1876 don Bosco presenta in maniera ufficiale una breve storia dei Cooperatori all'arcivescovo di Torino mons. Gastaldi, per dimostrargli che la nuova "Pia Unione dei Cooperatori" (della quale l'arcivescovo non vuol sentir parlare) in realtà non è nuova, ed esiste ormai da tanto tempo. « La storia dei Cooperatori salesiani rimonta al 1841, quando si cominciò a raccogliere i ragazzi poveri ed abbandonati nella città di Torino ... I cosiddetti promotori e Cooperatori salesiani, costituiti come in vera congregazione sotto il titolo di S. Francesco di Sales, cominciarono ad ottenere anche dalla S. Sede alcuni favori spirituali con Rescritto del 18 aprile 1845 ... Nel 1850 il sac. Bosco

esponeva a Sua Santità essere stata legittimamente eretta in quella città una Congregazione ... e si dimandavano più ampi favori agli aggregati ... Dopo la dichiarazione del superiore ecclesiastico del 31 marzo 1852, che stabiliva il sac. Bosco direttore e capo dell'Opera degli Oratori, la Congregazione dei promotori salesiani si giudicò sempre come canonicamente eretta ... Dal 1852 al 1858 furono concessi varii favori ... ma in quell'anno la Congregazione fu divisa in due categorie o piuttosto in due famiglie: — coloro che erano liberi di se stessi e ne sentivano vocazione, si raccolsero in vita comune, dimorando nell'edifizio che fu sempre avuto per casa madre e centro della Pia Associazione ... — gli altri, ovvero gli esterni, continuarono a vivere in mezzo al secolo in seno alle proprie famiglie, ma proseguirono a promuovere l'Opera degli Oratori conservando tuttora il nome di Unione o Congregazione di S. Francesco di Sales, di promotori o Cooperatori salesiani ».¹⁰ È un testo di fondamentale importanza, in quanto possiamo rilevarvi il pensiero primigenio di don Bosco, il suo progetto originale, che purtroppo non ricevette l'approvazione della Santa Sede: troppo era in anticipo coi tempi!

Aveva infatti trasmesso a Roma nel 1864 un dossier per l'approvazione delle costituzioni della Società salesiana. In esso figurava un capitolo XVI dal titolo: "Esterni". Vi si leggeva: « 1. Qualunque persona anche vivendo nel secolo può appartenere alla nostra Società. 2. Egli non fa alcun voto, ma procurerà di mettere in pratica quella parte di regolamento che è compatibile con la sua età, stato e condizione, come sarebbe fare e promuovere catechismi a favore dei poveri fanciulli, promuovere la diffusione di buoni libri ... ed altre opere di carità ... specialmente dirette al bene della gioventù o del basso popolo. 3. Per partecipare dei beni spirituali della Società, bisogna che il socio faccia almeno una promessa al Rettore d'impegnarsi in quelle cose che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio ».¹¹

La Congregazione dei Vescovi e Regolari gli fece sapere che un progetto di tal tipo non rientrava negli schemi giuridici del

¹⁰ MB XI 85-86.

¹¹ MB VII 855.

tempo, ma don Bosco per tutto un decennio tentò di convincere i canonisti romani sulla validità del suo progetto: « Come quasi tutte le Congregazioni e Ordini hanno i terziari, che noi stessi chiamiamo amici e benefattori, persone che ricercano una vita più santa promuovendo il bene della società e che si impegnano a osservare nel mondo, per quanto è loro possibile, le Costituzioni religiose, si domanda umilmente che questo capitolo sia approvato, se non nel testo, almeno in appendice alla fine delle Costituzioni ».¹²

Don Bosco mantenne questo capitolo in tutte le successive edizioni presentate a Roma, fino alla penultima del gennaio 1874. Messo alle strette si esprimeva dolorosamente così: « Se ciò che riguarda i membri esterni fosse approvato, si può pensare che la nostra Società e la Religione ne trarrebbero gran profitto. Tuttavia si sopprimerà senza difficoltà se la Santa Sede giudica che ciò torna a maggior gloria di Dio ».¹³ Nel commentare tale vicenda, don Aubry osserva: « A questi canonisti si deve se i Cooperatori non sono membri autentici, anche se esterni, dell'unica Società salesiana, ma soltanto membri della Unione dei Cooperatori salesiani riorganizzata ed approvata nel 1876, per sostituire il progetto fallito. La conclusione di questa rapida evocazione storica è capitale: don Bosco non si è mai visto come fondatore soltanto di uno dei gruppi salesiani che esistono oggi; ciò che è stato primo ed è restato tale nel pensiero e nelle realizzazioni pratiche è una vasta e unica Famiglia salesiana, anche se diverse ragioni e circostanze spiegano che la Congregazione salesiana sia stata oggetto di cure particolari e preponderanti, essendo concepita come vincolo di stabilità e animazione. Il fatto che don Bosco non ha potuto realizzare il suo progetto originale di un'unica società giuridicamente riconosciuta, non cambia per niente la realtà di fondo: questi due gruppi (religiosi e non-religiosi) non possono essere pensati l'uno senza l'altro sotto pena di rompere l'unità e la ricchezza del carisma salesiano e dell'azione salesiana. Malgrado la separazione giuridica sopraggiunta, ciò che li unisce è più forte

¹² MB VII 714.

¹³ MB X 895.

di ciò che li distingue, e quindi la loro unità deve essere pensata e vissuta prima della loro distinzione».¹⁴

La tipologia del nuovo Codice prevede differenti forme associative di Istituti religiosi o Associazioni laicali. Le Associazioni di laici ("Christi fideles" secondo la terminologia del Codice) godono, secondo le raccomandazioni del Concilio, di una autonomia ampia e totale, fondata sul diritto di associazione dei fedeli di autogestirsi, prescindendo persino dall'origine storica. Questo è il massimo punto di evoluzione dato al laicato dopo il Vaticano II. Però queste Associazioni di "Christi fideles" come entrano in contatto con l'istituzione Chiesa? Vi può essere un rapporto di semplice spiritualità con qualcuno dei movimenti ecclesialmente riconosciuti: è il rapporto più ampio e più libero, sebbene sia sempre necessaria una « debita relazione con l'autorità ecclesiastica ».¹⁵ Vi è un secondo rap-

¹⁴ J. AUBRY, *Una vocazione concreta nella Chiesa: Cooperatore Salesiano*, Roma 1973, pp. 40-41.

¹⁵ L'art. 17 della « Nota pastorale della CEI sui criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti e associazioni ». Qui occorre parlare della « debita relazione con l'autorità ecclesiastica » che le associazioni, i movimenti, i gruppi — per i quali non occorrono speciali autorizzazioni o riconoscimenti — debbono avere. Tale relazione è necessaria perché l'attività di queste aggregazioni « sia inserita con il debito ordine nell'apostolato di tutta la Chiesa, anzi, l'unione con coloro che lo Spirito Santo ha posto a reggere la Chiesa di Dio, è un elemento essenziale dell'apostolato cristiano ». Ne consegue, in primo luogo, che il vescovo deve poter conoscere l'esistenza e valutare la natura e le finalità di queste associazioni, movimenti, gruppi. Al che corrisponde il dovere, da parte dei responsabili dei medesimi, di presentarsi al vescovo e di offrirgli tutti gli elementi idonei allo scopo. L'autorità ecclesiastica, poi, oltre che promuovere e fornire i principi e gli aiuti spirituali, ha il compito: a) di armonizzare l'attività delle associazioni, movimenti e gruppi dei laici con le finalità complessive dell'azione pastorale della Chiesa; b) di vigilare affinché siano conservati la « dottrina e l'ordine ». L'espressione « dottrina e ordine » esprime il compito tradizionale della vigilanza: i doni dello Spirito sono dati « per l'edificazione della comunità » nella quale tutto deve avvenire « decorosamente e con ordine ». Il ministero di discernimento comporta per i Vescovi di vigilare perché non si promuovano nuove associazioni od opere senza motivi sufficienti, perché non si mantengano in vita più del necessario associazioni o metodi superati, e perché forme associative istituite in una nazione non vengano portate indiscriminatamente in altre.

porto: di assistenza spirituale. Sacerdoti designati o dalla gerarchia o da altre Istituzioni garantiscono l'assistenza religiosa e la fedeltà al carisma originario. I problemi giuridici si fanno già più complessi e vanno definiti i ruoli e gli ambiti degli assistenti religiosi (vedi ACLI e Scout). Un terzo più stretto rapporto è dato dall'aggregazione dell'associazione a una Famiglia religiosa. Qui la tipologia si fa amplissima, a seconda dell'autonomia e dei rapporti di comunione e collaborazione tra i gruppi della medesima Famiglia. Rientrano in questo ambito i "Terzi Ordini" che si caratterizzano per una dipendenza giuridica nel governo stesso dell'Associazione. La dicitura del nuovo codice parla di dipendenza "sub moderamine" dal Generale dell'Istituto originario. Tuttavia anche al livello dei "Terzi Ordini" la gamma è molto vasta e segue le indicazioni e la volontà dei fondatori che hanno attribuito alle loro associazioni spazi diversi di autonomia.

Il nuovo regolamento dei Cooperatori e altri documenti ufficiali della Famiglia salesiana (Capitolo generale speciale, Capitolo generale 21, Costituzioni dei Salesiani) sono un dato di fatto incontrovertibile sul quale poggia qualsiasi considerazione o conclusione a carattere giuridico.

Forse più di uno si sarà chiesto se il Cooperatore come emerge dal nuovo regolamento si possa ancora dire fedele a don Bosco. Così come lunghe e articolate potrebbero essere le discussioni sulla visione che don Bosco aveva del Cooperatore circa la sua autonomia o la sua impostazione giuridica a partire dal 1876 in poi (anni non abbastanza studiati in questa prospettiva).

Ma tant'è! Il regolamento esiste, approvato — benché ad experimentum — ed è un dato acquisito sulla linea della "fedeltà dinamica" a don Bosco fondatore. Tutta la sua seconda parte parla di problematiche giuridiche, anche se non definite nei dettagli di dipendenza o autonomia nei confronti dei Salesiani, ma un paio di "principi-chiave" sono fuori discussione e debbono caratterizzare una tipologia ecclesiale dell'Associazione: 1) La congregazione salesiana ha un ruolo centrale di animazione dell'Associazione dei Cooperatori (art. 13); 2) il Rettor maggiore è a tutti gli effetti il superiore dell'Associazione. È una caratteristica, questa, comune ai Salesiani e ai Cooperatori,

non — ad esempio — alle Figlie di Maria Ausiliatrice.¹⁶ Un'applicazione diretta di questo dato è che, a livello mondiale, non esiste un consiglio decisionale di Cooperatori, ma solo una "consulta" del Rettor maggiore per l'animazione e la promozione dell'Associazione, i cui membri sono in parte eletti, in parte nominati direttamente dal Rettor maggiore stesso. 3) L'Associazione gode di una "certa autonomia" a livelli decisionali, strutturali, amministrativi.¹⁷

I problemi aperti

I dati del problema esposti precedentemente sono come ruote dentate di un orologio. Ci vogliono tutte, ma non sempre hanno il passo giusto per potersi concatenare tra di loro e produrre un buon funzionamento. Gli interrogativi sarebbero tanti, e alcuni veramente spinosi. E non sono soltanto interrogativi platonici, in tantissimi casi della vita dell'Associazione hanno creato problemi tra Cooperatori e ispettori e delegati e Salesiane a tutti i livelli, in una disputa tuttora irrisolta.

È mai possibile che i Cooperatori con la loro dichiarata "giusta autonomia" abbiano poi un esercito di responsabili a tutti i livelli: un consigliere superiore, un delegato internazionale, un regionale, un delegato nazionale, un ispettore, un delegato ispettoriale, un direttore, un delegato locale? E Dio sa se si preoccupano tutti solo di un'animazione spirituale! Quando poi non si sovrappone anche la struttura delle Figlie di Maria Ausiliatrice con raddoppiati problemi!

Come conciliare l'autonomia dei consigli ispettoriali dei Cooperatori con l'autorità dell'ispettore? Dice il regolamento: « Ispettori e Direttori rappresentano il Rettor Maggiore, nell'ambito delle loro competenze. Essi hanno soprattutto il compito dell'assistenza spirituale dei Cooperatori, della loro formazione apostolica, della loro unione con la Congregazione e con gli altri gruppi della Famiglia salesiana » (art. 27,1). Il testo non è assolutamente chiaro, per questo alcuni lo interpretano attribuendo agli ispettori una autorità non solo a livello cari-

¹⁶ Cfr. NR art. 13 e 25,1. M. MIDALI, *loc. cit.*, p. 273ss.

¹⁷ Cfr. NR art. 12,23,4,32.

smatico, ma anche operativo, come una derivazione dell'autorità piena del Rettor maggiore. Lo stesso don Midali, nel commentare il presente articolo, sembra che faccia fatica a destreggiarsi tra le due opposte tendenze. Mentre da una parte afferma: « Il consiglio superiore ha inteso dire che Ispettori e Direttori, come partecipano, a livello ispettoriale e locale, all'autorità del Rettor maggiore, in virtù del loro ufficio, così condividono con lui l'autorità verso i Cooperatori, anche per effetto del decentramento operato dal Capitolo generale speciale »; dall'altra sotto-linea pure: « L'avverbio "soprattutto" aggiunto a riguardo dei loro compiti — la spiegazione è del consiglio superiore — è un correttivo posto per ricordare ai superiori salesiani che la loro autorità è un "servizio pastorale" e non un dominio sui Cooperatori, e per sottolineare la preminenza delle loro responsabilità animatrici e spirituali su quelle di tipo organizzativo e direzionale. È quindi, almeno in parte, un correttivo a favore dell'autorità dei consigli dei Cooperatori ».¹⁸

Del resto, a questi livelli, non è per nulla agevole rifarsi alle fonti storiche, in quanto don Bosco ha evitato — o il problema non era avvertito — di chiarire i termini di tale dipendenza. Anzi, si nota piuttosto una dipendenza dei Cooperatori dai "decurioni" sacerdoti secolari, che non dai Salesiani. Tanto è vero che questi si sono abituati subito a non curarsene, fino alla recente riscoperta carismatica.

Forse una testimonianza significativa potrebbe essere quella di don Bosco che mostra una preoccupazione di dipendenza a carattere verticistico, escludendo i piani intermedi: « Ogni casa di francescani può affiliare chi vuole, ed il numero in questo modo resta anche sempre molto grande, ma non si può avere un centro e unità di azione. Il più grande sforzo che io abbia fatto per questi Cooperatori, cosa per cui ho studiato molti anni e in cui per questo solo parmi di essere riuscito, fu appunto di trovare il modo di rendere tutti uniti al capo e che il capo possa far pervenire i suoi pensieri a tutti. Ora nemmeno noi non possiamo farci un'idea dell'estensione che prenderà quest'Opera e dell'influenza morale che eserciterà quando si sia così estesa ... Il Santo Padre stesso, quando vide questo vin-

¹⁸ M. MIDALI, *loc. cit.*, p. 288.

colo di tutti col capo, del capo con tutti, sorpreso soggiunse: «Ma questa è una vera massoneria cattolica"! ».¹⁹

Un altro problema. Nel nuovo codice si insiste molto su una dipendenza dall'autorità della Chiesa locale (can. 679). E inoltre è proprio nella specificità carismatica dei Cooperatori quello di porsi a servizio della Chiesa locale. « Il vero scopo diretto dei Cooperatori — ha detto don Bosco — non è quello di coadiuvare i Salesiani, ma di prestare aiuto alla Chiesa, ai Vescovi, ai Parroci, sotto l'alta direzione dei SDB ... Soccorrere i Salesiani non è altro che aiutare una delle tante opere che si trovano nella Chiesa Cattolica ».²⁰ Questa impostazione è ripresa dal nuovo regolamento con un intero articolo, il 14, intitolato appunto: « Solidali nelle Chiese locali ». Ora, non ci sarà una tensione dialettica, un rapporto da definire con la Chiesa locale e col gruppo animatore da cui dipende anche l'Associazione dei Cooperatori?

Possibili sbocchi

Occorre innanzi tutto operare una scelta ben precisa: o si vuole un certo tipo di rapporti, anche formalizzati giuridicamente e bisogna studiarli bene; oppure si vuole un rapporto di tipo "familiare" (come del resto sta avvenendo nel presente), ed è un rapporto del tutto diverso.

Questo tipo di scelta va operata da organismi competenti, ciascuno secondo le sue competenze. Non è possibile, come finora è avvenuto, che siano solo alcuni a decidere per tutti. È molto importante che i capitoli generali ultimi dei Salesiani abbiano recuperato questa funzione come dato di fedeltà al carisma salesiano. Però da un punto di vista giuridico è molto importante che i vari gruppi della Famiglia salesiana accettino ufficialmente, e attraverso gli organismi competenti, questa funzione di animazione centrale dei Salesiani e le relative implicanze giuridiche.

Ma il nocciolo del problema sarà sotto quale tipologia del nuovo codice far ricadere l'Associazione dei Cooperatori. O la configurazione di completa autonomia che si dà dopo il Con-

¹⁹ MB XIII 263-264.

²⁰ MB XVII 25.

cilio alle associazioni laicali, oppure il Terzo Ordine salesiano, che prevede una regolamentazione di dipendenza "sub moderamine". Ormai la maggioranza degli studiosi e degli esperti del settore sembra propendere per il Terzo Ordine salesiano in quanto più vicino all'idea del fondatore, e inoltre perché un'associazione laicale non è legata a una congregazione a titolo vocazionale, mentre il Terzo Ordine lo è. Tutto lo sforzo della prima parte della mia relazione è stato proprio in questa direzione. Inoltre se quella dei Cooperatori rientrasse nell'ambito delle Associazioni denominate "Christi fideles", si verificherebbe una dipendenza non più dal Rettor maggiore, ma dalle Conferenze episcopali nazionali, e, tra l'altro, ciò provocherebbe uno smembramento dell'organizzazione a livello mondiale.

L'optare per il Terzo Ordine — argomenta don Martinelli — porta con sé alcune conseguenze, o meglio provoca esigenze e orientamenti che dovranno caratterizzare l'Associazione dei Cooperatori: « una accentuazione della "comunione-unità" nei confronti della autonomia; una accentuazione dell'"aspetto apostolico" nei confronti dell'impegno di pratiche religiose; una accentuazione dello "stile familiare" nei confronti di rapporti regolati unicamente da leggi ».

Ponendomi anch'io su questa scia, condivido in pieno l'opinione di don Raineri che mi sembra possa concludere questa carrellata sulle problematiche giuridiche emergenti nella vocazione del Cooperatore: « Esiste un'esigenza interna della vocazione salesiana dei vari gruppi a cercare questa struttura di comunione con un "minimo di unità istituzionale". Che sia poi giuridica o soltanto volontaristica o qualche altra cosa, si vedrà, ma proprio in vista di questa esistenza del carisma unico che ci unisce tutti in una famiglia spirituale ».²¹

Vocazioni "sfuocate"

Gli Atti della visita d'insieme alla regione Italia-Medio Oriente dei Salesiani, del gennaio 1981 — cui spesso mi riferirò sia

²¹ Le citazioni di don Martinelli e di don Raineri sono state raccolte oralmente, facendo parte della riflessione in vista del Simposio del febbraio 1982. Buona parte del materiale da me esposto l'ho derivato da un colloquio con don T. Bertone, all'Università Salesiana di Roma.

per la freschezza dei dati, sia per il loro valore qualitativo — riportano alcuni dati statistici che ritengo significativi. Un buon 70% di Cooperatori è di età superiore ai 50 anni; un 20-25% di età 30-50 anni; il resto è formato dal ramo giovanile. Del totale forse i 3/4 sono Cooperatrici. Certo, il fatto vocazionale non è legato all'età, ma ognuno può facilmente rilevare da questi dati che esiste, e grave, una problematica al riguardo. Perché l'Associazione si è così invecchiata?

Qui mi dovrò limitare ad elencare quasi solo telegraficamente possibili rischi di deformazione di una vocazione, a volte non intesa nella sua pienezza.

Una vocazione subalterna

Sebbene siano molti i Salesiani che credono nei Cooperatori, esiste una larga parte della base che considera tale vocazione una "pseudo-vocazione", un derivato di quella che per loro invece è l'autentica vocazione salesiana: quella di Salesiani e Salesiane. « Vi è una scarsa sensibilità dei Salesiani (specialmente parroci e direttori di centri giovanili) all'interesse dei Cooperatori. Ciò vale anche per le Figlie di Maria Ausiliatrice, che comprensibilmente tengono moltissimo alle ex allieve, ma non reputano l'interesse per i Cooperatori come cosa loro ». Non oserei certo io gettarmi in valutazioni così severe, ma le riporto perché sono degli Ispettori d'Italia.²² E più avanti: « In molti confratelli sembra di dover sottolineare quasi una "allergia" alle associazioni salesiane che pare denunciare: un incerto senso di identità salesiana di appartenenza; a volte una veramente scarsa conoscenza di cose salesiane; a volte la povertà di impostazione di gruppi di Cooperatori che hanno lasciato delusione; a volte una incapacità quasi di proporre impegni, soprattutto nella linea vocazionale ».²³

Una vocazione sulla carta

Per altri ci può essere persino la convinzione della dignità vocazionale del Cooperatore, ma difficilmente si fa spazio al suo

²² *Atti della visita d'insieme alla regione Italia-Medio Oriente*, p. 130.

²³ *Ivi*, p. 257.

ruolo di apostolo attivo e responsabile all'interno delle strutture esistenti, specie se salesiane. « Si nota in alcuni Salesiani una eccessiva preoccupazione che i Cooperatori non superino il "livello di guardia" nell'esercizio della loro prevista autonomia. Di qui l'infantilismo che talvolta si nota in questi ultimi, l'incapacità di essere piuttosto "capaci di responsabilità proprie" che "docili esecutori" ».²⁴

Una vocazione evanescente

Specialmente tra i giovani è frequente la difficoltà di aderire all'Associazione, perché non se ne coglie — dalle testimonianze vive di altri Cooperatori — uno spessore vocazionale ben contraddistinto e specificatamente trainante. Si coglie quindi nell'Associazione semplicemente una "etichetta", del tutto inseribile quando l'essenziale è quello di lavorare per don Bosco e con don Bosco. Si hanno quindi "potenziali" Cooperatori che mai entrerebbero in una struttura considerata solo come verniciatura.

Una vocazione ad tempus

Un fenomeno di cui abbiamo rilevato una certa presenza, specie nell'ambito dei giovani Cooperatori, è quello di interrompere i rapporti con l'Associazione finito il tempo dello studio e/o del fidanzamento. Sono rare le coppie di giovani Cooperatori coniugi. Anche se la loro vita vocazionale è stata intensa e fortemente sentita, poi gli impegni di lavoro e/o quelli del matrimonio operano uno scollamento. Forse rimarranno Cooperatori come sentimento, ma la vita dell'Associazione cammina su binari ormai lontani dai loro. Così come sembra non esistere un passaggio "naturale" dai gruppi giovanili dei Cooperatori a quelli degli adulti.

Una vocazione speculare

Può succedere talvolta che un gruppo, un delegato, una delegata, abbiano delle esigenze spirituali proprie, uno stile di rapporti religiosi che saranno eccellenti ma non "salesiani". Mi

²⁴ *Ivi*, p. 131.

riferisco ai molteplici gruppi esistenti con spiritualità particolari. Così, per onore di firma, creano un gruppo di Cooperatori, ma lo plasmano "a propria immagine", con vocazione, missione, spirito non salesiani. Sempre più spesso si ha conoscenza di centri con gruppi intimisti di Cooperatori che stanno molto bene insieme, ma forse senza sbocchi apostolici salesiani.

Una vocazione strutturata

Spesso si può far coincidere la vocazione del Cooperatore con l'inserimento attivo in un centro. Può succedere un trasferimento, o impegni di lavoro che impediscono una partecipazione fattiva all'interno del centro. Allora, non potendo fare affidamento pratico su di lui, non solo lo si depenna dalle liste ufficiali, ma lo si esclude da un'appartenenza effettiva alla Famiglia salesiana. Si confonde il partecipare con l'essere.

Una vocazione specializzata

Può infine insinuarsi la convinzione che l'appartenenza all'Associazione sia un punto di arrivo di cristiani che sono avanzatissimi sul piano della loro vita cristiana. Si creano così gruppi di élite cattolica, di salesiani laici altamente qualificati e impenetrabili ai più piccoli apporti di collaborazione. L'opinione di don Bosco a riguardo era decisamente contraria. Nel nuovo regolamento, come in quello di don Bosco, si dice: « Secondo le sue capacità e possibilità, nella diversità dei compiti » (art. 11).

I pericoli che corre la vocazione del Cooperatore, i rischi inerenti a possibili deformazioni, rispecchiano — tengo a precisare — la realtà italiana di cui ho conoscenza e posso documentarmi. Mi piacerebbe potervi raccontare di meravigliose iniziative, in cui la vocazione del Cooperatore trova la sua massima realizzazione, e di una vocazione custodita con fedeltà ineccepibile in tantissimi centri italiani ed esteri, ma sono uscita ben oltre i limiti di spazio e di tempo assegnatomi. Semmai ci sarà un'altra occasione!

MARIA PIA ONOFRI